

*Variatio linguarum. Beiträge zu Sprachvergleich und Sprachentwicklung. Festschrift zum 60. Geburtstag von Gustav Ineichen.* Herausgegeben von Ursula Klenk, Karl-Hermann Körner und Wolf Thümmel, /Franz Steiner Verlag Wiesbaden/, Stuttgart 1989, XVII + 332.

Il noto romanista svizzero, prof. Gustav Ineichen ha festeggiato i suoi 60 anni e per l'occasione ha avuto come donum natalicium assieme agli auguri un'ampia e ricca raccolta di lavori linguistici. Benché con ritardo, vorrebbe inserirsi alla Tabula gratulatoria che introduce il volume anche *Linguistica*, la quale ebbe onore, nel suo 26.o volume, di ospitare uno studio del Festeggiato sulla caratterizzazione tipologica del francese.

La Miscellanea a suo onore è estremamente ricca; riflette bene gli interessi scientifici del Festeggiato. Se aveva incominciato, come la maggior parte degli studiosi delle università tedescofone, col francese, dando validi contributi allo studio di questa lingua — ce lo assicura l'elenco dei suoi lavori che precede i contributi —, il suo interesse è stato subito attratto anche dall'italiano, dal veneto in particolare. Gli studi sulla lingua dell' *Erbario carrarese* e, in special modo, *El libro Agregà de Serapiom* fanno testo. Il lavorare sul veneto e sulle influenze linguistiche arabe nel veneto ha suscitato il suo interesse alla cultura islamica ed è giusto che, nella Miscellanea, appaiano contributi anche su problemi filologici dell'arabo. Certo, il prof. Ineichen è rimasto sempre attaccato agli studi delle lingue romanze; molte delle sue pubblicazioni si occupano del problema della tipologia di una o dell'altra lingua romanza e il suo interesse per l'analisi teorica è sempre vivo: una moderna visione dei fatti linguistici vi si fonde mirabilmente con la prospettiva storico-diacronica.

E' questo ampio ventaglio della sua ricerca scientifica che ha fatto sì che la Miscellanea in onore di Gustav Ineichen sia così ramificata; potremo appena mettere in rilievo alcuni contributi che ci sono tematicamente più vicini.

Il numero dei partecipanti è alto, 27, in prevalenza provenienti dagli atenei germanici; il tedesco è anche la lingua della maggior parte dei contributi. Per la materia, è ovvio che quasi tutti i contributi si occupano di problemi linguistici romanistici, alcuni tra di loro di problemi di linguistica generale, alcuni ancora mettono a confronto i sistemi in varie lingue, geneticamente legate o no. Le lingue romanze sono abbondantemente presenti, e dall'estremo oriente romanzo, dal romeno fino al brasiliano. In un certo modo, il romanzo è presente anche nel trattato sugli elementi volgari in antico latino.

Diremmo, però, che una buona parte dei contributi romanistici è dedicata alla ricerca delle caratteristiche delle lingue romanze o di qualcuna tra di esse (K.-H. Körner, G. Kremnitz, M. Metzeltin, E. Roegiest, L. Renzi, P. Wunderli, R. Zimmer, H. Geckeler). Quest'ultimo si occupa interamente dell'italiano; seguendo l'impostazione dello Skalička, mette in rilievo i fatti linguistici dove l'italiano, lingua di tipo flessionale, mostra parecchi fenomeni di tipo isolante: declinazione del nome, formazione del comparativo e superlativo, esistenza dell'articolo, forme perifrastiche del verbo, perifrasi verbali. Certo, i due tipi sono contrastanti tra di loro e l'italiano conosce pure, nell'ambito della flessione nominale, tutta analitica, qualche relitto del genitivo o locativo (nomi dei giorni della settimana, nomi di luogo), qualche comparativo sintetico nell'aggettivo e avverbio. Per quanto riguarda la composizione delle parole, va notato che, povera per le epoche passate, in questi ultimi decenni la composizione sta diventando più ricca; è limitata, così pare, al linguaggio tecnico e forse non è del tutto erranea l'idea che il modello va visto nelle lingue germaniche. Degno di interesse e di meditazione è il tipo "introflessivo". L'italiano, a detta dell'autore, non vi partecipa molto. Però, l'asserzione sarà valida per l'italiano standard e per il toscano; in alcuni dialetti il processo è ben noto, cfr. nel napoletano l'opposizione sg./pl. *mese/mise* e m./f. *nire/nere*. Per contro, impregnati come siamo, alcuni, di grammatica storica, accetteremmo con esitazione le opposizioni *scrive/scrisse*, *conosce/conobbe* (pag. 81) come semplici "Konsonantensubstitution". Di tipologia nel campo sintattico si occupa M. Metzeltin; parla delle frasi scisse ed esamina tutto l'arco romanzo, mettendo in rilievo differenze importanti tra le lingue romanze: alcune inclinano al parallelismo nel tempo, e altre no: *E' Carlo che è arrivato ieri* contro *Fue Ana que nos explicó la situación*. Il termine "frase scissa" pone un problema per la nomenclatura, e l'autore sembra riconoscere (p. 193) che alla base di tale struttura sta una struttura dimostrativa, indebolita semanticamente, certo, ben visibile nel costrutto francese: *Ce sont les lapins qui ont été étonnés*. — E. Roegiest compara lo spagnolo e il romeno; per quanto riguarda l'oggetto diretto animato le due lingue concordano (cf. *veo a Maria/văd pe Maria*); però, la struttura con la preposizione *a* serve, in spagnolo, anche per l'oggetto indiretto e in romeno no. L'autore analizza inoltre in alcuni testi letterari degli ultimi decenni (Sender, García Pavón, Martín Gaité) l'impiego dei costrutti factitivi con i verbi *hacer* e *dejar* e i verbi di percezione che offrono la possibilità di esaminare il rapporto tra l'oggetto diretto e indiretto.

Una particolarità morfosintattica del romeno è trattata da L. Renzi. Anzi, il problema dell'articolo determinativo è visto come problema linguistico balcanico. Il linguista padovano cita in proposito tutta la letteratura scientifica contemporanea dal Sandfeld fino al Banfi. Un balcanismo, sì, benché non appaia, l'articolo, nel serbocroato, benché non sia posposto nel greco. E' già una meraviglia che appaia in lingue geneticamente non (troppo) apparentate. L'autore discute e rigetta la teoria del romanista romeno Graur il quale, fin dal 1929, suppose un processo analogo all'antico islandese, mentre scartava come non analoga la situazione nel bulgaro (del macedone, in quei tempi, non si parlava nemmeno). Il Renzi va contro la teoria del Graur, accettata, del resto, dalla romanistica romena: il punto di partenza per il sin-

tagma romeno *omul* è di certo HOMO ILLE della latinità orientale, anzi il sintagma a tre elementi, VITULUS ILLE SAGINATUS; però, nelle lingue nordiche la posizione dell'articolo non rispetta la legge Wackernagel, l'articolo, cioè, non segue all'elemento sintattico che occupa il primo posto. Poi, il bulgaro e il macedone concordano col romeno in un altro fenomeno linguistico (non conosciuto nell'albanese, bensì nel greco, anche se coll'articolo preposto): il pronome personale dativo funziona da possessivo e in questo caso segue all'articolo determinativo, cf. rom. *frumoasa-mi casă* 'la mia bella casa' o maced. *dobrite mi braќa* 'i miei buoni fratelli'.

Hanno preso parte alla Miscellanea anche due romanisti slavi, ambedue polacchi: W. Mańczak medita sulle forme francesi *père, mère, frère* e vi vede, dal lat. PATREM, ecc., uno sviluppo fonetico non normale, dovuto alla riduzione, tipica per le parole di uso frequentissimo. — S. Widlak parla dell'omonimia lessicale (sarebbe il caso, forse, di parlare di 'omofonia?'). Mette in rilievo che le ragioni per tale omonimia sono da cercare nei cambiamenti fonetici, più evidenti, tra le lingue romanze, nel francese, e molto meno in italiano. I casi più curiosi sono quelli dove influisce, semanticamente, una lingua straniera. Esempio illustrativo può essere il rom. *lume* da LUMEN: conserva il significato ereditato dal latino 'luce', però, aggiunge a questo significato quello di 'mondo', giacché nelle lingue slave *svet* significa l'uno e l'altro.

Anche le lingue slave sono, nella Miscellanea, materia dello studio. Si esamina l'analogia (Systemzwang) nella morfologia del russo (G. Hentschel) e le interferenze linguistiche tra lo slavo e le lingue romanze (H. Birnbaum, A. De Vincenz); quest'ultimo traccia un vasto panorama dei rapporti romanzo-polacchi, parla dei prestiti e dei calchi in polacco nella terminologia giuridica, religiosa e urbanistica e constata che il più delle volte è possibile pensare al tedesco come intermediario: cfr. *chevalier — Ritter — rycerz*.

La Festschrift Ineichen è dunque un degno dono al Festeggiato il quale ha, pertanto, indirettamente, anche così arricchito la nostra scienza.

Mitja Skubic